
Burrone Giovanelli

28 aprile 2013

Noto anche come Burrone di Mezzocorona fu scoperto dal medico Tullio Giovanelli, alpinista, che vi rimase affascinato e chiese ed ottenne che venisse attrezzato con scale e pioli perché potesse essere conosciuto e frequentato da molte persone. Ed il medico aveva visto bene perché questa stretta ed inerpicata gola, percorsa da un torrente che vi forma laghetti e cascatine, è veramente deliziosa. Tutta scavata nella roccia questa forra è circondata da alberi ad alto fusto che vi creano un ambiente ombroso e rilassante. Giunti alla sommità ci si ritrova sospesi sopra la vallata della Valsugana con vista sulla Paganella e sul Monte Bondone.

Già il nome era quanto mai allettante vuoi perché l'idea di scalare un burrone è "intriguing", vuoi per il fatto che ha assonanza con il mio cognome, ma ancor più perché trattasi di una ferrata che, per me, è il massimo. Il mio motto è "andare sempre avanti e non appendere mai l'imbrago al chiodo".

Sicché ho aderito con piacere a questa mia prima uscita dell'anno.

Andare fino a Mezzocorona per una escursione di giornata è un po' da pazzi ma, come ripeto, la cosa mi stimolava ed avendo anche trovato una piacevole compagnia per il viaggio, mi sono lanciata nell'avventura.

La piacevole compagnia è quella di Marina Mattel che ci frequenta da poco tempo pur essendo socia ultracinquantennale ed avendo frequentato la nostra Sezione quando, da piccola, suo padre la portava ogni domenica con il C AI di Fiume. Lei è praticamente la memoria storica della Sezione in quanto, se stimolata, riesce a ricordare eventi e personaggi sconosciuti a noi "giovani" soci.



Il viaggio, a staffetta, è stato laborioso da organizzare. Sono partita da Trieste e a Monfalcone mi sono fiondata nella macchina di Marina. Il secondo travaso è avvenuto a Bassano dove entrambe abbiamo usufruito di un passaggio offertoci da Silvano Oriella, non prima di avergli fatto controllare le nostre attrezzature.

Lui che conosce quella zona ci ha portate con sicurezza assoluta dove, nell'impossibilità di fare il viaggio e la scalata in giornata, alcuni di noi avevano prenotato per la notte del sabato.

Ci siamo ritrovati un bel gruppo, provenienti dal Triveneto e dalla Toscana e, in compagnia di parecchi rappresentanti delle Sezioni di Mezzocorona e di Pieve di Soligo, siamo andati a cena in un ristorante molto noto, firmato da un grande architetto italiano, dal nome tedesco, che però non riesco a ricordare. Un ambiente molto particolare che, pur essendo stato costruito decenni or sono, riesce ad essere ancora moderno e contemporaneamente caldo ed accogliente. Non mancano foto di noti personaggi della cultura e della politica italiani. Segno che è ben frequentato.

La piacevole serata però non è riuscita a cancellare le nostre preoccupazioni per l'indomani: la pioggia scrosciante stava riempiendo il torrente e le cascatelle dove il giorno seguente avremmo dovuto camminare ed arrampicare. Dopo tanti chilometri di viaggio e tanti soldini di spesa rischiavamo di dover rinunciare alla forra così attraente di nome e di fatto.

Sono dell'idea che le previsioni del tempo non sono quasi mai attendibili. Quasi sempre la realtà è diversa della previsione e giornate splendide prendono talvolta il posto delle peggiori aspettative.

Questo infatti è avvenuto domenica 28 aprile in quel di Mezzocorona: giornata soleggiata, quantità perfetta di acqua tale da assicurare un bel divertimento evitando antipatici pediluvi e docce improvvise.

La forra lussureggiante e idratante ci ha accompagnato per tutto il sentiero attrezzato, semplice e divertente come un gioco di bambini. L'ideale per una prima uscita dopo gli ozi invernali. Accompagnati da cascatelle e pozze, inerpicati su scale e agganciati



a corde, siamo usciti allo scoperto poco prima di aver esaurito le nostre ancora deboli forze. Abbiamo proseguito in un fitto bosco che ci ha condotti ad uno spiazzo attrezzato per feste campestri. Qui la Sezione di Mezzocorona ci ha splendidamente accolti invitandoci ad un ricco e gradito banchetto di assaggi delle specialità locali esaltate dal sapore di vini pregiati.

In quel contesto allegro e spensierato si è aggiunta una inaspettata e romantica sorpresa: il nostro socio di Lucca Giampiero Landucci e la moglie Marina hanno invitato ad unirsi alla nostra compagnia un personaggio di grande prestigio del mondo alpinistico. È stato un vero ed emozionante piacere conoscere l'alpinista Erich Abram, unico superstite della discussa e ultradiscussa spedizione italiana al K2. L'unica persona che può ancora dire "io c'ero". Una bella persona, modesta, che ha contribuito significativamente

al successo della spedizione. È stato lui infatti a portare le bombole al campo VIII per consegnarle a Bonatti e Mahdi e ridiscendere al campo VII prima che calasse il buio sulla infernale notte di Bonatti e Mahdi. Fare la conoscenza di questa icona vivente è stata una vera emozione.

Dopo una chiacchierata con Abram, esserci un po' trastullati al sole ed aver ammirato il panorama, abbiamo proseguito per un altro punto di ristoro dove si poteva pranzare.

Quasi tutto il nostro gruppo ha preferito rientrare, questa volta per la via normale. La lunga discesa ci ha resi coscienti di quanto ci fossimo alzati lungo la via ferrata senza averne la contezza.

Ed ecco svelato il mio amore per le vie attrezzate: l'impegno che devi mettere nell'agganciarti, appigliarti, sollevarti, non ti fa pensare alla fatica che stai facendo e, ancor più appagante, ti dà l'illusione di essere un vero alpinista.

Ave Giacomelli